

**La diocesi di Bobbio.  
Formazione e sviluppi  
di un'istituzione millenaria**

a cura di  
**Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti**

**Firenze University Press  
2015**

La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria / a cura di Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti. –  
Firenze : Firenze University Press, 2015.  
(Reti Medievali E-Book ; 23)

Accesso alla versione elettronica:  
<http://www.ebook.retimedievali.it>  
<http://digital.casalini.it/9788866558569>

ISBN 978-88-6655-855-2 (print)  
ISBN 978-88-6655-856-9 (online PDF)  
ISBN 978-88-6655-857-6 (online EPUB)

In copertina: Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Transetto absidato e collaterale sud, particolare. Foto A. Segagni Malacart.

Le immagini di questo volume sono fornite a colori nelle versioni on line ([www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it)).

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

CC 2015 Reti Medievali e Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28  
50122 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

#### *Printed in Italy*

La presente opera e gli E-Book di Reti Medievali sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

# Vescovi e diocesi in Italia prima del secolo XII. Sedi, spazi, profili

di Emanuele Curzel

La ricorrenza del millenario della diocesi di Bobbio e il desiderio di comprendere il valore della decisione imperiale che portò alla sua nascita inducono a riflettere in più direzioni. In questo breve intervento si cercherà da un lato di capire cosa significava, alle soglie dell'XI secolo, la nascita di una nuova diocesi: cosa dunque aveva determinato in precedenza o poteva permettere in quel momento il sorgere di una nuova circoscrizione ecclesiastica e come si realizzava il legame tra la sede e il territorio circostante. L'altra pista che sarà seguita servirà a capire quali qualità ci si attendeva di trovare in un vescovo dell'Italia settentrionale tra X e XI secolo e quali erano gli ambiti di impegno del successore degli apostoli da quel momento assiso presso la tomba di Colombano.

## 1. Chiese vescovili e città tra tarda antichità e alto medioevo

Si è detto in passato (e talvolta, semplicisticamente, lo si dice anche oggi) che vi sarebbe stata una sostanziale coincidenza tra capoluoghi amministrativi dell'età romana e sedi diocesane<sup>1</sup>. Alcune città rimasero però senza vescovo<sup>2</sup>: ad esempio *Industria*, *Vardacate*, *Pollentia*, Chieri e *Libarna* nella

<sup>1</sup> Si veda ad esempio – per citare testi di stagioni storiografiche diverse – Mengozzi, *La città italiana*, p. 85; Ennen, *Storia della città medievale*, pp. 25-27; Pellegrini, *Vescovo e città*, pp. 1-3. Sul ridimensionamento di questa convinzione dal punto di vista storiografico si veda anche Otranto, *Per una storia*, p. 44.

<sup>2</sup> Il punto di partenza per le ricerche sulla nascita delle Chiese locali è ancora Lanzoni, *Le diocesi d'Italia* (1927), che diede nuove e solide basi a ricerche che fino allora dovevano impostarsi

*Liguria*<sup>3</sup>, Susa nelle *Alpes Cottiae*, *Claterna* e *Velleia* in *Aemilia*, Este nella *Venetia*, Cortona e *Vulci* in *Etruria*<sup>4</sup>; in Puglia, solo 13 dei 30 *municipia* esistenti in età romana furono sedi vescovili<sup>5</sup> e città come Adria, Mantova e Ventimiglia ebbero un vescovo solo a secoli di distanza dal momento in cui il cristianesimo divenne religione dell'Impero. In alcuni casi si può ritenere che le città rimaste senza vescovo fossero quelle in crisi per l'indebolimento delle loro funzioni istituzionali o commerciali<sup>6</sup>: si deve però rilevare che ebbero invece un proprio vescovo anche centri non urbani come Voghenza in Romagna, Trani in Puglia, Tropea e Nicotera in Calabria<sup>7</sup> o aree montane prive di città come la Marsica in Abruzzo e la valle alpina dell'Isarco<sup>8</sup>. La strutturazione della Chiesa cristiana procedette insomma in modo graduale e asistematico, dovendo tener conto di provvedimenti (come quello preso nel concilio di Sardica del 343) che proibivano di istituire chiese «in aliquo pago vel parva urbe»<sup>9</sup>. Anche l'orgogliosa rivendicazione del diritto di san Pietro e dei suoi soli successori di istituire *ecclesiae* nella parte occidentale dell'Impero, espressa in termini assoluti da papa Innocenzo I (401-417), prova che all'inizio del V secolo non erano previsti automatismi<sup>10</sup>.

La guerra greco-gotica (535-553), con le carestie e le pestilenze che la accompagnarono, e la successiva parziale occupazione longobarda (dopo il 568) determinarono profonde modifiche nel popolamento e nella geografia amministrativa della Penisola, rendendo il quadro ancor più complesso<sup>11</sup>.

sulla compilazione dell'Ughelli – vecchia ormai quasi tre secoli – e su tradizioni e convinzioni di dubbio valore. Su Lanzoni e sull'importanza dei suoi studi si veda Fagioli Vercellone, *Lanzoni, Francesco*; Otranto, *Per una storia*, pp. 21-24. I tre recenti volumi *Le diocesi d'Italia* possono costituire un utile supporto di carattere bibliografico ma non hanno, per quanto riguarda l'epoca più antica, un grado di analiticità paragonabile a quello dello studio del Lanzoni.

<sup>3</sup> Settia, *Città effimere*, riferisce della scomparsa di ben 11 città nell'«area subpadana occidentale» (p. 53), pur non mancando di tracce della loro cristianizzazione.

<sup>4</sup> Sui casi in questione si veda Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*; Violante, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 30-31; Benati, *La Chiesa bolognese*, p. 19; Brogiolo, Gelichi, *La città nell'alto medioevo*, p. 163; Cantino Wataghin, *Vescovi e territorio*, pp. 434-435.

<sup>5</sup> Otranto, *Per una storia*, pp. 104-105. Altri studi dedicati a singole regioni sono Mochi Onory, *Ricerche sui poteri civili*, pp. 12-13; Otranto, *Per una storia*, pp. 193-224 (Umbria); Otranto, *Per una storia*, pp. 397-442, con conclusioni a pp. 420-421 (Calabria).

<sup>6</sup> Schmiedt, *Città scomparse*, che a p. 505, calcola che delle 372 città italiane elencate da Plinio nel I secolo ne siano poi decadute o scomparse 116, e non tanto per le distruzioni conseguenti alle invasioni quanto per la graduale cessazione delle loro funzioni (conclusioni a pp. 605-607). Un sunto del dibattito storiografico sul tema della trasformazione delle città si può trovare in Majocchi, *Le città europee*.

<sup>7</sup> Cantino Wataghin, Gurt Esparraguera, Guyon, *Topografia della civitas christiana*, pp. 17-18; Otranto, *Per una storia*, pp. 104-105, 425-431.

<sup>8</sup> Otranto, *Per una storia*, pp. 225-242; Curzel, *Storia della Chiesa in Alto Adige*, pp. 16-20.

<sup>9</sup> Dovere, *La figura del vescovo*, p. 26; Cantino Wataghin, Gurt Esparraguera, Guyon, *Topografia della civitas christiana*, p. 18; Otranto, *Per una storia*, pp. 124-116; Cantino Wataghin, *Vescovi e territorio*, pp. 432-433 (i testi in questione fanno riferimento anche ad altri canoni conciliari sullo stesso tema).

<sup>10</sup> Constant, *Epistolae Romanorum Pontificum*, I, col. 856; *Regesta Pontificum Romanorum*, I, p. 47, n. 311; Claeys Bouuaert, *Diocèse*, col. 1260.

<sup>11</sup> Elenchi e/o carte delle circa 250 diocesi esistenti nella Penisola nella tarda antichità si possono trovare in Frutaz, *Le diocesi d'Italia*, pp. 778-783; *Atlas zur Kirchengeschichte*, carte 4 e 23;

Molte aree videro drastiche riduzioni della popolazione e cambiamenti nella gerarchia dei centri urbani<sup>12</sup>: ciò ebbe inevitabili ricadute sulla mappa delle sedi vescovili, soprattutto nei primi decenni dopo l'invasione, quando la continuità o la discontinuità nel popolamento e nell'importanza delle singole città determinò la sopravvivenza o meno delle sedi vescovili<sup>13</sup>. Ad esempio si può ricordare che nel 598 papa Gregorio Magno unì Terni, che non aveva più né clero né popolo sufficiente per eleggere un vescovo, a Narni; Brescello, in Emilia, fu distrutta nel 603 e da allora non ebbe più un vescovo<sup>14</sup>; scomparvero prima del secolo VIII anche Zuglio, in Friuli; Otricoli, in Umbria; Egnazia, in Puglia<sup>15</sup>. Talvolta i vescovi trasferirono la loro sede in un luogo considerato più sicuro, mantenendo la titolarità della città che avevano lasciato; poi, quando il trasferimento divenne permanente, anche il nome della diocesi mutò, come avvenne nel caso di Altino (poi Torcello)<sup>16</sup> e di Voghenza (poi Ferrara)<sup>17</sup>. Nuove diocesi furono invece fondate nel contesto della riorganizzazione dei territori posti al confine tra le aree longobarde e quelle rimaste bizantine: Ceneda in Veneto (forse per trasferimento da Oderzo); Comacchio, in Romagna; Sovana e Bagnoregio, in Tuscia<sup>18</sup>.

Otranto, *Italia meridionale*, pp. 79-84; Tabata, *Città dell'Italia*, pp. 338-359; Otranto, *Per una storia*, pp. 81-95, 547-560.

<sup>12</sup> Bognetti, *La continuità delle sedi episcopali*, pp. 419, 425, sosteneva ancora le tesi che parlavano di un impatto distruttivo; meno drastico è il giudizio elaborato in anni recenti da Gasparri, *Il regno longobardo*, pp. 277-280; Zanini, *Le Italie bizantine*, pp. 44-76; Gasparri, *I vescovi italiani*; Tabata, *Città dell'Italia*, pp. 361-364. Sui cambiamenti nelle gerarchie dei centri urbani nelle aree rimaste bizantine: Zanini, *Le Italie bizantine*, pp. 122-126, 165-168. In Brogiolo, Gelichi, *La città nell'alto medioevo italiano*, pp. 27-48, vengono discusse le tesi storiografiche in merito alla lettura dei dati archeologici, sui quali si può rinviare anche a Chavarria Arnau, *Archeologia delle chiese*, pp. 123-153.

<sup>13</sup> Tabata, *Città dell'Italia*, pp. 364, 384-385; sulla stessa linea Brogiolo, Gelichi, *La città nell'alto medioevo*, p. 164, secondo i quali «la presenza del vescovo non fu fattore determinante, ma semplicemente concomitante o aggiuntivo per la sopravvivenza della città antica». La tesi contraria era stata sostenuta per esempio, facendo peraltro riferimento a un arco cronologico più ampio, da Grohmann, *Il recupero, la riutilizzazione e la distruzione*, pp. 20-21.

<sup>14</sup> Su questi due casi si veda rispettivamente Gregorii I papae *Registrum epistolarum*, II, p. 82 (IX, 60); Mochi Onory, *Ricerche sui poteri civili*, p. 79 (Terni); *Scriptores rerum Langobardicarum*, pp. 101-102 (Pauli *Historia Langobardorum* III, 18); Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, p. 810 (Brescello). In generale si veda Gasparri, *I vescovi italiani*, pp. 115-120, con riferimento ad altri casi di sedi episcopali dell'Italia centro-meridionale che in quei decenni furono accorpate (Minturno a Formia, Velia, Blanda e Bussento ad Agropoli, Miseno a Cuma, Terracina a Fondi).

<sup>15</sup> Schmiedt, *Città scomparse*, pp. 506, 594, 606. Frutaz, *Le diocesi d'Italia*, p. 778, calcola che sarebbero state una novantina le diocesi scomparse «in occasione delle invasioni barbariche, specie della longobardica».

<sup>16</sup> Altri spostamenti dall'entroterra alla laguna, di cui si è parlato in passato, come quelli del vescovo di Oderzo a Cittanova e di quello di Concordia a Caorle (Bognetti, *La continuità delle sedi episcopali*, pp. 439-454; Schmiedt, *Città scomparse*, pp. 524-531) sono oggi considerati improbabili: Niero, *La sistemazione ecclesiastica*, pp. 101-105; Rando, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 22-28; Ortalli, *Torcello*, pp. 26-27.

<sup>17</sup> Violante, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 35; Gasparri, *Il regno longobardo*, p. 280.

<sup>18</sup> Schmiedt, *Città scomparse*, pp. 574, 587; Violante, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 34-47; Dovero, *La figura del vescovo*, p. 45; Violante, *Le strutture organizzative*, p. 1014; Gasparri, *Il regno longobardo*, p. 283; Gasparri, *I vescovi italiani*, p. 118. Su Ceneda si veda Canzian, *Vescovi, signori, castelli*, pp. 17-22; su Sovana Kurze, *Roselle-Sovana*, pp. 334-335;

Carlo Magno e i suoi successori resero i vescovi uno dei pilastri della loro compagine politico-militare: la città vescovile divenne, più di quanto fosse stata nel periodo precedente, il luogo del potere. Non si hanno però notizie esplicite della scelta, da parte dei Carolingi, di intervenire direttamente nell'erezione o soppressione delle diocesi dell'Italia centro-settentrionale: solo la nascita di Mantova e di Montefeltro (con centro a San Leo) potrebbe risalire a quest'epoca (se non alla tarda età longobarda)<sup>19</sup>. Nella laguna veneta, sotto il controllo bizantino, si stabilizzò invece – dopo le migrazioni dovute all'invasione longobarda e i numerosi trasferimenti della sede del governo ducale – una situazione che prevedeva la presenza di sei diocesi (Torcello, Malamocco, Isole, Caorle, Cittanova Eracliana e Olivolo-Castello) poste a distanza ravvicinata<sup>20</sup>.

Nell'epoca delle "seconde invasioni" troviamo nuovamente alcune notizie circa l'evoluzione della mappa delle diocesi. All'anno 864 risale la prima notizia di un vescovo di Vado, sulla costa ligure di Ponente; il titolo *Vadensis* compare poi nelle fonti alternato a quello della non lontana Savona, dove il vescovo si stabilì all'inizio del secolo XI<sup>21</sup>. Nella valle dell'Isarco, area alpina che fu inclusa alla fine del VIII secolo nella provincia ecclesiastica di Salisburgo, negli ultimi decenni del X il vescovo scese dalla rupe di Sabiona e si insediò non lontana località di Bressanone<sup>22</sup>. Vi sono poi casi che mettono direttamente in connessione le invasioni e le scelte dei regnanti in ordine al destino degli episcopati. Nel 928 Concordia, «a seivissima Ungrorum rabie pene usque ad solum depopulata», fu aggregata ad Aquileia per iniziativa di re Ugo di Provenza («consultu et convencione nostrorum metropolitanorum fidelium episcoporum»); non si trattò peraltro della fine della diocesi, in quanto il patriarca aquileiese fu semplicemente autorizzato a nominare i vescovi concordiesi<sup>23</sup>. Alba fu invece proprio cancellata e unita ad Asti nel 969 da papa Giovanni XIII su richiesta dell'imperatore Ottone I, in quanto – scrisse quest'ultimo – le devastazioni dei Saraceni avevano ridotto il numero dei fedeli e dunque il vescovo di quella sede era privo sia di chierici, sia di mezzi di sostentamento (l'accorpamento fu però effimero)<sup>24</sup>. Duratura fu invece la decisione, presa dal monarca nello stesso anno 969, di donare al vescovo di Treviso il «castrum de Asilo, cum ecclesia (...) que olim caput episcopatus

<sup>19</sup> Gardoni, *Vescovi e città a Mantova*, pp. 195-196; Lombardi, *San Marino-Montefeltro*, p. 1119.

<sup>20</sup> Niero, *La sistemazione ecclesiastica*, pp. 110-114; Rando, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 29-35.

<sup>21</sup> Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, p. 13 nota (per la prima notizia) e pp. 255-261.

<sup>22</sup> Si veda Curzel, *Storia della Chiesa in Alto Adige*, pp. 33-35 e bibliografia ivi citata.

<sup>23</sup> *I diplomi di Ugo e Lotario*, n. 11; si veda anche Settia, *Barbari e infedeli*, p. 195.

<sup>24</sup> *Die Urkunden der deutschen Könige*, II, pp. 879-880 (nn. 374a e 380a); Dupré Theseider, *Vescovi e città*, p. 55-109; Violante, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 40; Settia, *L'alto medioevo ad Alba*, pp. 42-45; Settia, *Barbari e infedeli*, pp. 195, 257 (è peraltro probabile che il vescovo di Asti abbia aver avuto interesse a descrivere la situazione in tali termini, esagerando la portata degli avvenimenti).

ipsius loci et domus esse videbatur»<sup>25</sup>: la sede vescovile di Asolo doveva però essere stata da tempo abbandonata.

In Italia meridionale, a partire dalla fine del IX secolo, si assiste a una doppia spinta riorganizzativa di portata ben più ampia. L'Impero bizantino istituì nuove diocesi e anche nuove arcidiocesi legate a Costantinopoli sulle coste della Calabria (Reggio Calabria, Santa Severina) e della Puglia (Bari, Brindisi, Taranto, Otranto)<sup>26</sup>, talvolta poste a distanza ravvicinata e per motivi più politici che pastorali (vi sono analogie con quanto avveniva nello stesso periodo nelle lagune venete). I Longobardi che ancora tenevano l'ampio ducato beneventano, parimenti interessati a riorganizzare la Chiesa dei loro territori attorno a nuovi centri religiosi, fecero lo stesso: nacquero allora, a partire dagli anni Sessanta del X secolo, le nuove sedi arcivescovili di Capua, Salerno, Benevento, Amalfi, Sorrento, Napoli<sup>27</sup>. Roma – sede primaziale dell'Italia centro-meridionale e dunque punto di riferimento per ogni mutamento della geografia ecclesiastica –, volendo far fronte ai tentativi bizantini di creare una gerarchia vescovile legata a Costantinopoli, aveva interessi convergenti con quelli dei Longobardi e autorizzò tali innovazioni<sup>28</sup>.

Le vicende del popolamento e le spinte che inducevano a considerare opportuno un adeguamento della rete diocesana ai centri del potere civile avevano dunque già portato più volte a modifiche della geografia ecclesiastica. Non stupisce dunque che nel 1014 l'imperatore Enrico II abbia ritenuto possibile adoperarsi per la fondazione della diocesi di Bobbio, con un atto certo non usuale, ma non del tutto eccezionale (per il regnante in questione si trattava anzi del terzo caso, dopo quelli delle diocesi tedesche di Merseburg e di Bamberg)<sup>29</sup>. A essere eccezionale, nel caso in questione, fu la sostanziale assenza delle due motivazioni sopra ricordate: non vi era infatti né un numeroso popolo di fedeli cui provvedere, né una nuova città desiderosa di vedersi insignita della dignità vescovile. L'imperatore lo fece – secondo il cronista – per devozione verso il monastero e i suoi santi fondatori, e il piccolo centro abitato si ritrovò così in dono una, sia pur debole, dignità cittadina<sup>30</sup>. Si tornerà sulla questione in sede conclusiva.

<sup>25</sup> *Die Urkunden der deutschen Könige*, I, pp. 518-520 (n. 378); Chioatto, *Asolo*, p. 120.

<sup>26</sup> Fonseca, *L'organizzazione ecclesiastica*, pp. 331-333; Fonseca, *Gli assetti metropolitici*, pp. 30-37; Guillou, *L'organisation ecclésiastique de l'Italie byzantine; Storia delle Chiese di Puglia*, p. 25.

<sup>27</sup> Fonseca, *L'organizzazione ecclesiastica*, pp. 331-334; Fonseca, *Gli assetti metropolitici*, pp. 35-37. La carta 32 dell'*Atlas zur Kirchengeschichte*, riferita all'anno 1000, permette una visione sintetica dei mutamenti avvenuti nei secoli precedenti, ma nella nota di commento si ricorda che l'epoca di riferimento non è appropriata per l'Italia meridionale, dove il processo era in corso. Si trattò di una riorganizzazione attuata a prescindere dalla situazione precedente: la connessione tra numero delle città in età romana e numero delle sedi vescovili era stata invece sottolineata da Violante, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 28; anche Cammarosano, *Italia medievale*, p. 56, postulava una «sostanziale continuità» tra l'«epoca dell'assestamento longobardo» e il pieno medioevo.

<sup>28</sup> Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia meridionale*, pp. 57-58.

<sup>29</sup> Weinfurter, *Heinrich II.*, p. 241.

<sup>30</sup> Si veda Piazza, *Monastero e vescovado*, pp. 80-89, 110-111 e soprattutto il contributo di Valeria Polonio in questo volume.

## 2. *Sedi vescovili nella Chiesa riformata*

Nel corso dell'XI secolo si verificò, nell'autocoscienza della cristianità occidentale, un mutamento sostanziale, che condizionò anche i modi in cui si poteva giungere a un cambiamento della geografia ecclesiastica. Il principio di tale mutamento fu espresso con chiarezza da papa Gregorio VII negli articoli del *Dictatus papae*: l'unico che poteva essere detto "vescovo universale" era quello di Roma, e «illi soli licet pro temporis necessitate novas leges condere, novas plebes congregare, de canonica abbatiam facere et e contra, divitem episcopatum dividere et inopes unire»<sup>31</sup>.

La vittoria della Chiesa riformata e centralizzata fece dunque dipendere qualsiasi modifica dalla volontà papale, quando in precedenza la situazione era molto meno definita<sup>32</sup> e il ruolo dei metropolitani certamente più significativo<sup>33</sup>. Non si trattava solo di riservare in via esclusiva al successore di Pietro un diritto considerato da quel momento relativo unicamente alla sfera ecclesiale: la scelta di istituire una diocesi era un aspetto di quel potere assoluto che il vescovo di Roma aveva, o pretendeva di avere, nella cristianità occidentale<sup>34</sup>. Il fatto che un centro abitato avesse o non avesse un vescovo condizionava il suo *status*: se la vischiosità della tradizione e l'entità degli interessi in gioco rendeva laborioso qualunque cambiamento, era ora noto a tutti che la discrezionalità (o, si potrebbe dire, l'arbitrio) del pontefice poteva contribuire in modo rilevante alla fortuna o alla rovina di un centro abitato, dandogli un vescovo o togliendoglielo. Anche quando ciò non si realizzava in atto, era una promessa o una minaccia in potenza.

Tra le città che furono favorite dai pontefici vanno senza dubbio citate Pisa e Genova. Il loro emergere come centri di prima grandezza, proiettati su quel mare che la cristianità contendeva all'Islam, fu favorito dal fatto di essere erette in arcidiocesi: veniva così data alle rispettive Chiese una dignità che fino ad allora, nel contesto dell'Italia centro-settentrionale, era stata solo di Milano, Aquileia e Ravenna. La città sull'Arno ottenne tale privilegio da papa Urbano II nel 1092<sup>35</sup>; il capoluogo ligure da Innocenzo II nel 1133, e in

<sup>31</sup> *Das Register Gregors VII.*, p. 203 (cap. 7); in merito si veda ad esempio Hartmann, *Verso il centralismo papale*, pp. 111-117.

<sup>32</sup> Hartmann, *Verso il centralismo papale*, pp. 120-121 cita una lettera di Pier Damiani secondo la quale vi erano state Chiese fondate da un «rex sive imperator sive cuiuslibet conditionis homo purus», in contrapposizione alla Chiesa romana fondata «super petram fidei».

<sup>33</sup> In questo intervento il tema delle giurisdizioni metropolitiche (arcivescovili) come coordinamenti sovradiocesani è stato coscientemente omissso. Si può rinviare agli studi di Alzati, *Per un ripensamento della provincia ecclesiastica*; Ambrosioni, *Vescovo e città*.

<sup>34</sup> Dupré Theseider, *Vescovi e città*, pp. 64-65; cenni sulla situazione tardomedievale in Chittolini, "Quasi-città", pp. 5-7; un caso particolare è descritto in Settia, "Fare Casale ciptà". Non sembra dunque di poter sottoscrivere il giudizio di Ginatempo, Sandri, *L'Italia delle città*, p. 43, secondo le quali vi sarebbero «buoni motivi per pensare che la sede vescovile fosse diventata [dal XIII secolo] poco più che un titolo onorifico, la sanzione finale – per altro non sempre ottenuta – di contenuti 'oggettivi' più importanti, o comunque solo un elemento tra gli altri che concorrevano a 'fare' una città».

<sup>35</sup> Ronzani, *Eredità di Gregorio VII*.



quell'occasione le fu sottoposta come suffraganea non solo Bobbio, ma anche alcune diocesi della Corsica e la neocostituita sede vescovile di Brugnato. Quest'ultimo caso potrebbe sembrare simile a quello bobbiese, trattandosi dell'elevazione a diocesi di un monastero benedettino; ma se ne distanzia di molto se si tiene conto del contesto generale, che vedeva ora l'autorità papale (e non quella imperiale) operare a favore di un neo-arcivescovo che proiettava così l'ombra della propria città lungo due importanti vie di comunicazione, quella che conduceva verso est (creando una nuova circoscrizione ai danni della morente diocesi di Luni) e verso quella che valicava l'Appennino in direzione nord (Bobbio, appunto)<sup>36</sup>.

Un premio per l'appartenenza allo schieramento politico papale appaiono molte delle promozioni a diocesi avvenute tra XII e XIII secolo: si pensi ai casi di Alessandria, Viterbo, L'Aquila<sup>37</sup>. Città che cadevano politicamente in disgrazia potevano invece persino temere di perdere la propria sede diocesana, come accadde momentaneamente a Modena nel 1148<sup>38</sup>. I papi riconobbero gli spostamenti di fatto già avvenuti da secoli: quello da Populonia (in realtà abbandonata fin dall'809) a Massa Marittima, confermato da Gregorio VII nel 1074; quello da Roselle a Grosseto, voluto da Innocenzo II nel 1139<sup>39</sup>. Se tali casi riguardavano piccole sedi periferiche, non si può escludere che nella cancellazione della memoria di Luni a favore di Sarzana, nel 1202, non vi fosse l'intento di punire una sede che era stata a lungo filoimperiale<sup>40</sup>.

È opportuno fare cenno anche alle vicende dell'Italia meridionale, dove l'esempio longobardo fu seguito, dopo la metà del secolo XI, dai Normanni. Essi chiesero e ottennero dal papato la nascita di nuove sedi vescovili nei nuovi centri del potere amministrativo (come Aversa, Andria, Lavello, Mottola, Castellaneta, Ascoli Satriano, Mileto)<sup>41</sup>. Ruggero d'Altavilla, conquistando la Sicilia – rimasta quasi completamente priva di una gerarchia cattolica dai tempi dell'invasione araba – agì in totale autonomia; dopo la fondazione della diocesi di Troina (1080), Gregorio VII gli ricordò che per fare ciò c'era bisogno del consenso papale, ma sia Ildebrando da Soana che il suo successore, Urbano II, riconobbero poi quanto il “Gran Conte” fece, concedendogli anzi il privilegio di organizzare la geografia ecclesiastica e

<sup>36</sup> Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 33-35, 61-71; Piazza, *Monastero e vescovado*, p. 67; e il contributo di Valeria Polonio in questo volume.

<sup>37</sup> Non pare dunque vi sia motivo di connettere direttamente l'erezione di nuove diocesi a una nuova fase di urbanizzazione, come invece ritengono Ginatempo, Sandri, *L'Italia delle città*, p. 46.

<sup>38</sup> Bordone, *I poteri di tipo comitale*, p. 116; Guerrieri, *Modena-Nonantola*, p. 740.

<sup>39</sup> Si veda Dupré Theseider, *Vescovi e città*, pp. 60-61; Violante, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 40-41; Kurze, *Roselle-Sovana*, p. 329; Garzella, *Vescovo e città*, pp. 296-310.

<sup>40</sup> D'Acunto, *L'età dell'obbedienza*, p. 287.

<sup>41</sup> Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia meridionale*, pp. 43-46; Fonseca, *L'organizzazione ecclesiastica*, pp. 334-338; Fonseca, *Gli assetti metropolitici*, pp. 39-44; Ramseyer, *The transformation of a religious landscape*; Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista*, pp. 337-339; *Storia delle Chiese di Puglia*, p. 27.

di nominare i vescovi dell'isola<sup>42</sup>. Nel complesso, l'interesse convergente dei nuovi dominatori e del papato romano fu il potente motore di queste ripetute modifiche della geografia ecclesiastica, con l'aumento del numero delle sedi vescovili e arcivescovili<sup>43</sup>.

Ci si può fermare a questo punto, non senza aver ricordato la celebre frase di Iacopo da Varagine (1228-1298), un frate domenicano che papa Nicolò IV aveva voluto diventasse arcivescovo di Genova. Iacopo affermò con decisione l'identità tra città e sede vescovile quando, parlando della sua città, la considerò divenuta tale solo nel momento in cui san Pietro le aveva mandato un vescovo: «ex tunc autem civitas est vocata, et ideo videtur quod ex tunc fuit episcopali honore insignita. Nam, loquendo proprie, civitas non dicitur nisi que episcopali honore decoratur»<sup>44</sup>. In questo modo il domenicano non riferiva semplicemente la lunga (ma, come si è visto, non universalmente valida) consuetudine che faceva coincidere centri urbani e sedi vescovili, ma ricordava anche implicitamente al lettore che l'esistenza stessa della dignità cittadina apparteneva discrezionalmente alla *plenitudo potestatis* papale.

### 3. *La dimensione territoriale della diocesi: un'eclissi e una rinascita?*

Il *municipium* era il centro organizzativo, giudiziario e fiscale di un ben definito territorio circostante: il cristianesimo del IV e V secolo ne tenne conto, per cui la Chiesa vescovile esistente in una determinata città riteneva di avere responsabilità e diritti nei confronti di una determinata area (anche i grandi concili fecero espresso riferimento alla dimensione istituzionale civile per giustificare la preminenza delle sedi metropolitiche)<sup>45</sup>. Ma dal momento che, come si è visto in precedenza, la mappa dei *municipia* non corrispondeva sempre a quella dei vescovi, non si può dire che vi fosse perfetta corrispondenza tra i territori dei primi e i confini degli spazi affidati ai secondi. Anche la scelta di usare, per indicare comunità e ripartizioni ecclesiastiche, una terminologia difforme da quella del linguaggio amministrativo civile rivela la necessità di tener ferma una almeno potenziale distinzione tra l'una e l'altra<sup>46</sup>. Quando papa Innocenzo I, all'inizio del V secolo, dovette giudicare una lite confinaria tra le chiese di *Nomentum* (Mentana) e di *Tibur* (Tivoli), egli non fece esplicito riferimento all'esistenza di un confine civile cui attenersi ma

<sup>42</sup> Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia meridionale*, pp. 48-52, 66; Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista*, pp. 337-339. Sulle diocesi siciliane si veda anche *Storia delle Chiese di Sicilia* (a pp. 38-39 l'elenco delle diocesi siciliane del primo millennio scomparse).

<sup>43</sup> Fonseca, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna*, p. 343.

<sup>44</sup> Iacopo da Varagine, pp. 217-218.

<sup>45</sup> *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 7-9, 95-100 (Nicea, 325, §§ 4-7; Calcedonia, 451, §§ 17 e 28); Claeys Bouuaert, *Diocèse*, col. 1259; Otranto, *Per una storia*, pp. 114-116; Cantino Wataghin, *Vescovi e territorio*, pp. 435-436 (con riferimento ad altre norme di età tardoantica).

<sup>46</sup> Mazzini, *La terminologia*, pp. 236, 264-266.

invitò invece a guardare alla prassi: «quid antiquitas aut veritas habeat»<sup>47</sup>. Si deve dunque concludere – come scriveva Bognetti già nel 1960 – che i confini diocesani esistevano, ma si appoggiavano a quelli civili «a parità di condizioni»<sup>48</sup>; tutti gli studi più aggiornati sull'argomento usano così, nell'esprimere il rapporto tra gli uni e gli altri, formule dubitative<sup>49</sup>.

Alcuni autori, in anni recenti<sup>50</sup> (riprendendo peraltro un tema al quale aveva accennato anche Cinzio Violante<sup>51</sup>), hanno però individuato l'esistenza di una lunga fase storica, intermedia tra la tarda antichità e il pieno medioevo, durante la quale, nel governo vescovile, le logiche di carattere personale avrebbero prevalso su quelle di carattere territoriale. Dal VI secolo in poi il governo spirituale sarebbe stato esercitato non astrattamente sullo spazio, ma sui fedeli; il concetto stesso di diocesi andrebbe dunque inteso come sinonimo di *gubernatio*<sup>52</sup>. Il punto di partenza di questa nuova fase è stato individuato nel papato di Gelasio I (492-496): egli negò infatti l'equivalenza tra *dioecesis* e territorio, in quanto – scrisse – la responsabilità pastorale era esercitata prima di tutto sui fedeli che si affidavano a una certa chiesa per ricevere battesimo e confermazione<sup>53</sup>, a prescindere dai confini dell'organizzazione civile,

<sup>47</sup> Constant, *Epistolae Romanorum Pontificum*, I, col. 915; *Regesta Pontificum Romanorum*, I, p. 48, n. 317; Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, pp. 142-143; Otranto, *Per una storia*, p. 121. Secondo Mazzini, *La terminologia*, p. 249 si tratterebbe del primo caso in cui il termine "diocesi" ha sicuramente un significato di carattere territoriale.

<sup>48</sup> Bognetti, *La continuità delle sedi episcopali*, p. 421.

<sup>49</sup> Fatucchi, "Municipia" e diocesi, p. 71 (Toscana orientale); Sodi, *La diocesi di Pisa*, pp. 47-48; Benati, *La Chiesa bolognese nell'alto medioevo*, p. 18; Ceccarelli Lemut, *I rapporti tra vescovo e città*, p. 134 (Volterra); Benvenuti, *Fiesole*, p. 206; Forzatti Golia, *Istituzioni ecclesiastiche pavesi*, pp. 43-45; Lucioni, *La diocesi di Alba*, pp. 257-258; Boaga, *Nota storica*, p. 17; Delumeau, *Arezzo*, pp. 191-193; Otranto, *Linee per la ricostruzione*, p. 68; Azzara, *L'assetto del territorio*, p. 37. In generale mi sembra condivisibile il giudizio di Otranto, *Per una storia*, p. 104: «La difficoltà di ricomporre con precisione il quadro completo delle *civitates* e i loro confini territoriali all'avvento del cristianesimo e l'impossibilità di conoscere il momento preciso della nascita delle singole diocesi o dello sdoppiamento di alcune di queste, rendono molto difficile ogni tentativo di ricostruire analiticamente il processo appena accennato di scomposizione e ricomposizione del territorio». Settia, *L'alto medioevo*, pp. 95-99, per giustificare i confini tardomedievali della diocesi di Ivrea, che presentano singolari anomalie, sceglie invece di far riferimento alla possibile inclusione nella diocesi eporediese dei territori che erano stati di *Industria* e di *Vardacate*, ma il ragionamento in alcuni passaggi non appare del tutto persuasivo.

<sup>50</sup> Ci si confronta in particolare con Feller, *Les limites du diocèse*; Lauwers, *Territorium non facere diocesim*; Lauwers, Ripart, *Représentation et gestion de l'espace*; e con l'intervento di Florian Mazel presente in questo volume.

<sup>51</sup> Violante, *Le strutture organizzative*, pp. 1137-1155 (con riferimento soprattutto all'istituto pievano); Violante, "Chiesa feudale", pp. 151-152 («al principio territoriale, che stava a fondamento [dell'amministrazione civile romana], la Chiesa con il papa Gelasio I sostituì il criterio dell'adattamento alle esigenze dei fedeli, specialmente secondo le circostanze particolari degli insediamenti»; «un processo di trasformazione interna delle istituzioni e delle coscienze del mondo antico, sollecitato dalla presenza della religione cristiana e sviluppatosi certo anche per l'incontro con le tradizioni germaniche»). Le pagine di Violante sono state riprese, tra gli altri, da Otranto, *Per una storia*, pp. 128-134, che enfatizza il ruolo di Gelasio come consapevole regista del cambiamento.

<sup>52</sup> Lauwers, *Territorium non facere diocesim*, pp. 33-34.

<sup>53</sup> *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae*, pp. 493-494 («illud debet summa intentione disquiri, quis, id est, cujus civitatis ex eadem regione, antequam basilica quae nuper fabricata

in quel momento peraltro instabile e soggetta a turbolenze<sup>54</sup>. Il cambiamento indotto da Gelasio avrebbe precorso il declino dell'ordinamento imperiale stesso: da quel momento e per alcuni secoli i vescovi avrebbero esercitato la propria autorità in modo spazialmente discontinuo, a partire da alcuni nuclei (chiese battesimali, centri del potere pubblico, monasteri) e dagli uomini che vi facevano riferimento.

Non si può che condividere il giudizio secondo cui in gran parte del medioevo non vi furono "territori" nel senso romano o moderno del termine, cioè ambiti spaziali precisamente delimitati all'interno dei quali l'autorità era esercitata in modo omogeneo; è indubbio che molte pratiche sociali, soprattutto tra VII e XI secolo, non si svolgevano tenendo conto dei luoghi ma dei rapporti interpersonali<sup>55</sup>; ed è opportuno sottolineare che durante l'alto medioevo le stesse autorità dovevano affidarsi, per avere cognizione delle fasce di confine, ai "marginali" che vi abitavano<sup>56</sup>. Sono certamente aspetti di cui tenere conto: ma il ruolo del principio spaziale nel governo vescovile, anche nei secoli di transizione al pieno medioevo, va forse rivalutato. I riferimenti alla capacità o alla necessità del singolo vescovo di riconoscere l'ambito in cui la sua responsabilità pastorale veniva esercitata (riferimenti presenti in testi di carattere sia legislativo, sia narrativo, sia documentario) sembrano conservare una certa aderenza alla realtà fattuale. Il territorio, considerato il calo demografico e l'estensione dell'incolto, sarà consistito nella somma di alcuni nuclei di popolamento, i cui abitanti utilizzavano gli spazi circostanti – pascoli, foreste, paludi – fin dove era loro possibile o opportuno, dovendosi confrontare solo episodicamente con le comunità contermini<sup>57</sup>; può certo essere che non esistessero "frontiere" riconoscibili sul terreno e che le delimitazioni fossero più o meno nitide a seconda dell'esistenza di punti di riferimenti geografici. Questi confini, per quanto "leggeri", non erano però del tutto privi di una loro concretezza, e forse nella Penisola più che altrove.

Per portare qualche elemento a sostegno di quest'ultima affermazione si può ricordare che, qualche decennio dopo Gelasio, l'imperatore Giustiniano dava ancora per scontato che una certa disposizione riguardasse il vescovo competente per territorio<sup>58</sup>; papa Pelagio I (556-561), in una sua lettera, poté far riferimento alla precisa collocazione di un edificio all'interno di uno spazio diocesano<sup>59</sup>. L'invasione longobarda portò modifiche nelle aree di compe-

est fundaretur, baptizaverit incolas, aut ad cuius consignationem sub annua devotione convenierint. Non enim terminis aut locis aliquibus convenit definiri, sed illum facere diocesim, quod superius continetur»; si veda Violante, *Le strutture organizzative*, pp. 972-978; Dovere, *La figura del vescovo*, p. 38; Cantino Wataghin, *Vescovi e territorio*, p. 477.

<sup>54</sup> Otranto, *Per una storia*, pp. 120-128; Cantino Wataghin, *Vescovi e territorio*, p. 477, fa peraltro notare che tesi simili a quella di Gelasio I sono già implicitamente presenti in documenti precedenti.

<sup>55</sup> Lauwers, Ripart, *Représentation et gestion de l'espace*, p. 121.

<sup>56</sup> *Ibidem*, pp. 128-130.

<sup>57</sup> Sull'argomento si veda anche Toubert, *Frontière et frontières*, p. 15.

<sup>58</sup> Si tratta della Nov. LXXXIII (539-546) citata in Mor, *Sui poteri civili*, p. 26.

<sup>59</sup> Citato in Violante, *Le strutture organizzative*, pp. 989 e 993 («si in tuae diocesis memorata

tenza dei singoli vescovi, sia ai danni delle città che, pur rimanendo sedi vescovili, furono momentaneamente prive di un pastore residente (quali Siena<sup>60</sup> e Padova<sup>61</sup>), sia a vantaggio delle sedi del potere longobardo (Trento allargò la propria diocesi nei territori che erano stati di Brescia e di Verona<sup>62</sup>, Lucca nell'area di Pisa<sup>63</sup>, Città di Castello in quella di Arezzo<sup>64</sup>). Queste oscillazioni furono anche fonte di conflittualità: papa Gregorio Magno dovette dirimere una lite che aveva come oggetto la consacrazione di un *oratorium* da parte di un vescovo operante al di fuori della propria giurisdizione<sup>65</sup>. La permanenza di una dimensione territoriale del governo vescovile fu forse anche all'origine della fondazione, da parte dei singoli vescovi, di edifici sacri connotati da peculiari patrocini posti ai margini dei rispettivi spazi diocesani<sup>66</sup>.

Larga parte della recente storiografia ha richiamato l'attenzione sulla labilità della dimensione territoriale nella definizione delle prerogative e delle responsabilità vescovili; si cita spesso l'accesa disputa che a partire dal 715 contrappose i vescovi di Arezzo e di Siena<sup>67</sup>, nel corso della quale si sarebbe dimostrata la prevalenza dei legami di carattere personale<sup>68</sup>. Il vescovo di Siena pretendeva infatti che la propria giurisdizione ecclesiastica si estendesse su un'area che nella prima età longobarda era stata inclusa nello spazio civile senese, ma quello di Arezzo si impose dimostrando che i chierici che vi operavano erano stati consacrati da lui e dai suoi predecessori. Va però fatto notare che nei termini usati dai testimoni che furono sentiti ve n'è uno che rende certi dell'esistenza di una dimensione pienamente territoriale non solo dei territori vescovili, ma anche delle circoscrizioni minori, che le fonti in questione chiamano significativamente non solo *baptisteria* ma anche *diocie*<sup>69</sup>. Non di

constructio iure consistit»).

<sup>60</sup> Inutili furono poi i tentativi senesi di allargare i confini diocesani – ritagliati tra quelli di Volterra, di Firenze e di Arezzo – quando la città divenne importante in epoca longobarda: Pellegrini, *Sancta pastoralis dignitas*, pp. 267-270; Fatucchi, *Municipia e diocesi*, pp. 60-62, 65-67; Delumeau, *Le diocèse d'Arezzo*, pp. 325-341; Azzara, *L'assetto del territorio*, pp. 35-36.

<sup>61</sup> Boggetti, *La continuità delle sedi episcopali*, pp. 445-446; Settia, *Barbari e infedeli*, p. 128.

<sup>62</sup> Si veda *Le agiografie di Vigilio, Massenzia, Adelpreto*, p. 112: Vigilio, terzo vescovo di Trento morto nell'anno 400, è descritto dalle fonti agiografiche del VII secolo come impegnato nell'e-vangelizzazione di *territoria* che appartenevano alle città di Brescia e Verona, dopo aver ricevuto l'autorizzazione dai rispettivi vescovi: una vicenda che allude probabilmente all'ampliamento dello spazio diocesano trentino in direzione sud e sud-ovest (Vareschi, *Storia, tradizione, leggenda*, p. 242).

<sup>63</sup> Sodi, *La diocesi di Pisa*, pp. 51-52.

<sup>64</sup> Delumeau, *Arezzo*, p. 196.

<sup>65</sup> Gregorii I papae *Registrum epistolarum*, II, p. 386 (XIII, 19); Violante, *Le strutture organizzative*, pp. 1000-1004.

<sup>66</sup> Cantino Wataghin, *Vescovi e territorio*, p. 448 accenna a questa possibilità.

<sup>67</sup> Sul lungo conflitto (*Codice diplomatico longobardo*, nn. 4, 17, 19, 20) si veda Violante, *Le strutture organizzative*, pp. 1019-1029, 1047-1048; Castagnetti, *L'organizzazione del territorio*, pp. 11-16; Gasparri, *Il regno longobardo*, pp. 241-249; Azzara, *L'assetto del territorio*, p. 37; Ronzani, *L'organizzazione ecclesiastica*.

<sup>68</sup> Lauwers, Ripart, *Représentation et gestion de l'espace*, pp. 123-125; Lauwers, *Territorium non facere diocesim*, pp. 31-32; Feller, *Les limites du diocèse*, p. 105.

<sup>69</sup> Ronzani, *L'organizzazione ecclesiastica*, p. 42 (riferisce che il termine *diocia* era usato con la stessa accezione anche nel territorio di Lucca: si veda anche Spicciani, *Questioni di confini*,

contrasto tra due modi di intendere il governo vescovile si sarà allora trattato, ma di una lite generata dalla mancata coincidenza tra confini civili e confini ecclesiastici: responsabilità dunque spazialmente, e non solo personalmente, definite.

Pare che in età carolingia vi sia stato anche un riallineamento tra confini civili e confini ecclesiastici, per cui i primi furono fatti coincidere con i secondi<sup>70</sup> (cosa che – secondo Violante – avrebbe indirettamente favorito l'adeguamento dei confini dei comitati a quelli dei municipi romani)<sup>71</sup>. Nei capitolari si trovano comunque numerose disposizioni che danno per scontato che ogni vescovo sapesse esattamente quali fossero i confini della sua diocesi: d'altronde i compiti di carattere latamente politico affidati dal monarca ai vescovi implicavano che l'ambito loro affidato avesse una dimensione territoriale<sup>72</sup>. Anche l'obbligatorietà del pagamento della decima e il connesso ordine sovrano di delimitare le circoscrizioni delle singole chiese battesimali («ut terminum habeat unaquaque ecclesia, de quibus villis decimas recipiat»<sup>73</sup>) rendono del tutto verosimile che le prerogative vescovili si esercitassero su chi abitava in un determinato territorio; perfino il termine *plebs*, che nella sua etimologia ricordava che la responsabilità pastorale si esercitava essenzialmente verso le persone, nel VIII o IX secolo acquisì un significato territoriale (e non si trattava della diocesi, ma di una sua ripartizione)<sup>74</sup>. Le decretali “pseudoisidoriane”, redatte nel IX secolo, introdussero norme sui possibili conflitti di competenza territoriale tra diocesi e diocesi, sulle intromissioni di vescovi di altre diocesi, sulle usurpazioni di sedi<sup>75</sup>: tutte questioni che possono far ritenere verosimile la debolezza dei confini diocesani e la loro possibile variabilità, ma non permettono di negare la diffusa consapevolezza della loro esistenza<sup>76</sup>.

p. 237).

<sup>70</sup> Dovere, *La figura del vescovo*, p. 45.

<sup>71</sup> Violante, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 39-40. Alla luce di quel che si è detto in precedenza, si può però dubitare che questa tesi sia generalizzabile.

<sup>72</sup> Andenna, *Carolingi, vescovi e abati*, pp. 12-13. Ad esempio, negli anni ottanta del VIII secolo, a ciascun vescovo fu attribuito il compito di impedire le unioni illecite nell'ambito della propria diocesi («in sua parochia») e si fece riferimento al vescovo in visita pastorale («quando episcopus per sua parochia cerca fecerit»): *Capitularia Regum Francorum*, I, p. 189 (n. 89, cap. 6) e p. 190 (n. 90, cap. 6); Bertolini, *I vescovi del “regnum langobardorum”*, pp. 13-18. Nell'876 Carlo II demandò a ogni vescovo il diritto di riscuotere il *missaticum* «in suo episcopio»: *Capitularia Regum Francorum*, II, p. 103 (n. 221, cap. 12); Arnaldi, *Papato, arcivescovi e vescovi*, p. 39.

<sup>73</sup> *Capitularia Regum Francorum*, I, p. 178 (n. 81, cap. 10); sul tema si veda Violante, *Le strutture organizzative*, pp. 1058-1084.

<sup>74</sup> Aebischer, *La diffusion de plebs*, pp. 150-165; Castagnetti, *L'organizzazione del territorio*, in particolare pp. 16-18; Violante, *Le strutture organizzative*, pp. 1016-1017.

<sup>75</sup> Prosdocimi, *Gerarchia di norme*, p. 818.

<sup>76</sup> Sarebbe utile, ai fini del presente intervento, poter considerare autentico – come fa Violante, *Le strutture organizzative*, pp. 1129-1130 – il documento riguardante la nuova fase della contesa tra Siena e Arezzo secondo il quale, alla metà del IX secolo, papa Leone IV e l'imperatore Ludovico II avrebbero pronunciato una sentenza stabilendo che i confini della diocesi dovessero corrispondere a quelli del comitato: sembra però che il testo sia un falso dell'inizio del XII secolo (Pollock, *Il sinodo romano*, pp. 76, 85-86).

Chi mette in dubbio l'importanza della dimensione territoriale nell'alto medioevo ritiene che le tracce di una nuova impostazione si trovino a partire dalla metà del X secolo<sup>77</sup>; i documenti dell'XI che precisano i confini delle aree spettanti ai singoli vescovi andrebbero considerati come l'esito di un'operazione che prima di allora non era mai stata fatta<sup>78</sup>. L'idea che la diocesi sia prima di tutto un territorio apparirebbe così essenzialmente all'età della riforma "gregoriana" e della successiva codifica del diritto canonico<sup>79</sup>. Graziano (che compilò la sua *Concordantia discordantium canonum* intorno al 1140), imponendo il pagamento delle tasse ecclesiastiche non alla chiesa in cui ci si recava per i sacramenti ma a quella di competenza per territorio, avrebbe così chiuso definitivamente l'"età gelasiana"<sup>80</sup>: con il XII secolo la Chiesa che riconosceva il proprio vertice nel vescovo di Roma avrebbe visto la crescita delle sue strutture burocratiche e con esse di un'ottica che considerava le diocesi prima di tutto in senso spaziale (le *Rationes decimarum* sono insieme il segno del rafforzamento di tale concezione del governo vescovile e un dettagliato strumento per la conoscenza della geografia diocesana<sup>81</sup>).

L'argomento sembra avere una sua plausibilità. Si deve ammettere che proprio a partire dalla fine del X secolo furono redatti numerosi documenti – prima da parte imperiale, poi soprattutto da parte papale – con i quali le massime autorità della cristianità presero sotto la propria protezione le chiese locali, specificandone con maggiore o minore precisione gli ambiti territoriali di riferimento ed elencando chiese e luoghi di volta in volta pertinenti<sup>82</sup> (nel 962 Ottone I concesse i poteri comitali al vescovo di Reggio Emilia con un diploma nel quale indicò puntualmente lo spazio diocesano con tanto di punti cardinali, topografia, idrografia, fortificazioni<sup>83</sup>; nel 998 Ottone III confermò i diritti del vescovo di Arezzo elencando minutamente tutte le chiese della diocesi<sup>84</sup>; lettere simili furono inviate ai vescovi di Savona, Mantova, Chieti, Massa Marittima e a molti altri<sup>85</sup>). Non sembra però per questo necessario ritenere che si trattasse dell'atto di nascita del confine territoriale di una diocesi: altre potevano essere le motivazioni di tale produzione documenta-

<sup>77</sup> Lauwers, *Territorium non facere diocesim*, p. 38.

<sup>78</sup> Feller, *Les limites du diocèse*, p. 99.

<sup>79</sup> Lauwers, *Territorium non facere diocesim*, p. 43.

<sup>80</sup> Lauwers, Ripart, *Représentation et gestion de l'espace*, pp. 140-141.

<sup>81</sup> I volumi sono usciti a partire dal 1932 nella collana "Studi e Testi" della Biblioteca Apostolica Vaticana; l'ultimo, dedicato a Lombardia e Piemonte, nel 1990. Cfr. Cammarosano, *Italia medievale*, pp. 98-99.

<sup>82</sup> Lauwers, Ripart, *Représentation et gestion de l'espace*, pp. 136-140.

<sup>83</sup> Feller, *Les limites du diocèse*, pp. 108-117.

<sup>84</sup> *Die Urkunden der deutschen Könige*, II, pp. 720-721 (n. 295); Bougard, *I vescovi di Arezzo*, p. 69.

<sup>85</sup> Settia, *L'alto medioevo ad Alba*, p. 45; Lucioni, *La diocesi di Alba*, p. 257; Gardoni, *Vescovi e città a Mantova*, pp. 221-223; Feller, *Les limites du diocèse*, p. 109; Garzella, *Vescovo e città*, p. 310; Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, p. 36; e poi Kehr, *Italia Pontificia*, IV, pp. 44 (Foligno, 1138), 100 (Città di Castello, 1126), 162 (Rimini, 1144), 228 (Montefeltro, 1125), 241 (Marsi, 1114), 254 (Valva, 1112), 313 (Teramo, 1153); VII/1, pp. 159 (Padova, 1123), 224 (Verona, 1145); VIII, pp. 101 (Sora, 1110), 256 (Teano, 1099), 276 (Caserta, 1113); ecc.

ria, e in molti casi essa era probabilmente connessa con il desiderio dell'imperatore o del papa di sostenere i vescovi che vedevano erosi diritti e prerogative da parte di signori rurali o autorità comunali (non di mappe della diocesi in quanto tale si sarà trattato, allora, ma di mappe dei diritti patrimoniali e giurisdizionali dei vescovi).

A parere di chi scrive, non vi è dunque motivo di ritenere che la dimensione spaziale del governo vescovile, sicuramente acquisita nel IV o nel V secolo quando era stato dato un significato astratto ai termini che indicavano le comunità cristiane<sup>86</sup>, si sia in seguito indebolita al punto da scomparire e da riemergere poi solo nel X o XI secolo. Ci si può anzi chiedere se dai vescovi della Chiesa riformata non possa essere venuta una spinta al recupero della dimensione territoriale della vita collettiva, un recupero generalmente spiegato con la riscoperta del diritto romano. Il cristianesimo era ed è religione universale: il mandato evangelico non autorizzava e non autorizza a operare selezioni tra coloro che vivono in condizione di prossimità. Ai tempi di Gelasio questo poteva tradursi nell'esortazione a non irrigidirsi sui confini territoriali; in altre epoche nell'invito a non escludere qualcuno dalla propria sollecitudine solo per logiche di appartenenza personale. Nella città dell'alto medioevo l'identificazione tra spazio ecclesiastico e spazio pubblico garantì la sopravvivenza di quest'ultimo anche in epoche di forte particolarismo<sup>87</sup>; al di fuori delle mura ogni vescovo sapeva (e ripeteva) che tutti coloro che abitavano determinati spazi erano affidati alla sua cura (e gli dovevano obbedienza). Gli esiti pratici avranno anche potuto essere, in certi periodi, diversi dai modelli: ma i modelli rimanevano e, alla lunga, condizionavano convinzioni e comportamenti.

#### 4. *I vescovi dell'Italia settentrionale all'inizio del secolo XI: un tentativo di definizione*

Si può ora passare all'altra domanda: chi era un vescovo nei primi decenni del nuovo millennio? Per quanto i dettagli biografici spesso sfuggano, fissare alcune coordinate non è impossibile<sup>88</sup>.

In primo luogo, va detto che un vescovo dell'inizio dell'XI secolo veniva scelto tenendo conto degli equilibri di potere esistenti, in un «vigoroso raccordo tra la città e le forze che egemonizzavano il funzionamento civile dell'impero o del regno»<sup>89</sup>. La normativa canonica, che avrebbe richiesto un'elezione ampiamente partecipata e dipendente dal contesto locale («a clero et populo»), anche quando veniva formalmente osservata era subordinata a logiche più ampie, tra le quali era prevalente la connessione con il favore regio o impe-

<sup>86</sup> Mazzini, *La terminologia*, pp. 262-265.

<sup>87</sup> Tabacco, *La città vescovile nell'Alto Medioevo*, p. 335.

<sup>88</sup> Ancora utilizzabili per una prima informazione su quelli che all'epoca erano i vescovi dell'Italia centro-settentrionale sono Schwartz, *Die Besetzung*; Bauerreiss, *Vescovi bavaresi*.

<sup>89</sup> Tabacco, *La città vescovile nell'Alto Medioevo*, p. 330.



riale, in un'epoca in cui *regnum* e *sacerdotium* non erano ancora considerate dimensioni estranee l'una all'altra. L'imperatore era figura anche sacrale e il fatto che scegliesse i vescovi era considerato parte delle sue responsabilità di avvocato/protettore della Chiesa<sup>90</sup>. Enrico II stesso presiedeva i sinodi<sup>91</sup> e amava definirsi *coepiscopus*<sup>92</sup>.

Gli uomini chiamati a sedere sulle cattedre della parte centro-settentrionale dell'*Italia sacra* provenivano da famiglie dell'aristocrazia («nobili genere natus», ripetevano gli agiografi: un luogo comune, certo, ma non privo di fondamento)<sup>93</sup> appartenenti all'ambito della fedeltà imperiale, spesso provenienti dall'area tedesca e in particolare da quella bavarese o sveva. Erano dotati di un notevole livello culturale in quanto si erano formati nella cappella palatina o nella cancelleria imperiale<sup>94</sup>. Venivano scelti e collocati nelle diverse sedi per precise scelte strategiche (che sono state analizzate nel dettaglio per quanto riguarda l'epoca di Ottone III), anche per indebolire l'aristocrazia laica<sup>95</sup>; corrispondentemente essi fornivano ai regnanti un sostegno di carattere non solo ideale (come accadde nel conflitto che contrappose Enrico II ad Arduino di Ivrea)<sup>96</sup>.

Il ruolo civile dei vescovi nelle città era stato significativo fin dalla tarda antichità, e il dissesto istituzionale conseguente al collasso delle istituzioni romane aveva affidato ai successori degli apostoli un ruolo di supplenza che ne aveva comportato di fatto l'inserimento nell'ordinamento amministrativo. All'inizio del secondo millennio i vescovi dell'Italia settentrionale godevano senza dubbio di prerogative di carattere pubblico, talvolta come rappresentanti della città (in un rapporto «simbiotico» con i ceti dirigenti, spesso coincidenti con la vassallità vescovile stessa), talvolta in quanto destinatari di specifiche concessioni da parte dei regnanti. Questi ultimi, nei due secoli precedenti, avevano dapprima esentato i beni della Chiesa dal controllo degli ufficiali pubblici (immunità) e poi avevano dato o riconosciuto ai vescovi i diritti comitali (sulla città, sul suo immediato circondario e, in qualche caso, persino sull'intera diocesi)<sup>97</sup>. Fino a qualche decennio fa si è parlato per questo dell'esistenza, a partire dall'età ottoniana, di «vescovi-conti»: però i sovrani della casa di Sassonia, che pure furono generosi nei confronti di molti vescovi (perché «dalla libertà della Chiesa e dalla sua solidità patrimoniale dipendeva la

<sup>90</sup> Capitani, *L'Italia medievale*, pp. 10-11. Si veda un'aggiornata introduzione sul tema in Musajo Somma, «*Sancta Placentina ecclesia*», pp. 3-9.

<sup>91</sup> Tellenbach, *Impero e istituzioni ecclesiastiche*, pp. 22-25; Weinfurter, *Heinrich II.*, pp. 163-167.

<sup>92</sup> Weinfurter, *Heinrich II.*, p. 127.

<sup>93</sup> Rossetti, *Origine sociale e formazione dei vescovi*, pp. 56-59.

<sup>94</sup> Weinfurter, *Heinrich II.*, pp. 149-150; D'Acunto, *Letà dell'obbedienza*, pp. 275-277.

<sup>95</sup> D'Acunto, «*Nostrum italicum regnum*», pp. 119-149.

<sup>96</sup> Capitani, *L'Italia medievale*, p. 14.

<sup>97</sup> Una recente sintesi sull'argomento, con ampia bibliografia, è quella di Pellegrini, *Vescovo e città*. Si veda inoltre, per esempio, Guyotjeannin, *Les pouvoirs publics de l'évêque de Parme*, pp. 15-34.

prosperità stessa dell'impero»<sup>98</sup>), non li inserirono mai propriamente nell'ordinamento pubblico, destinando piuttosto le entrate connesse alle competenze comitali al sostentamento delle chiese locali che si volevano rafforzare<sup>99</sup>.

Se il bene di una Chiesa locale era identificato con la difesa dei suoi diritti, anche di carattere patrimoniale e giurisdizionale (a maggior ragione nell'epoca del logoramento degli ordinamenti pubblici di ascendenza carolingia), il "buon vescovo" ne doveva essere lo zelante campione. Il presule era dunque inevitabilmente impegnato nella costruzione di una rete di dipendenze vassallatiche che permetteva un reale controllo del territorio a lui sottoposto, all'interno del quale egli era il *dominus* più importante<sup>100</sup>; lo stesso esercizio militare non era escluso, e non solo in connessione con la fedeltà imperiale<sup>101</sup>.

Si potrebbe dire che il profilo del vescovo finora descritto – nobile, ricco e desideroso di arricchirsi, potente e amico dei potenti – corrisponda all'immagine negativa che, non certo da oggi, è stata attribuita ai membri della *Reichskirche*. La storiografia degli ultimi anni sta però cercando di capire quanto abbia contato nell'elaborazione di questa immagine il filtro imposto dalla successiva riforma ecclesiastica, che etichettò come "imperiali" (e dunque implicitamente simoniaci) tutti coloro che avevano ricoperto alte cariche ecclesiastiche durante l'impero delle case di Sassonia e di Franconia. È stato messo in luce anche il fatto che l'accrescimento del patrimonio della Chiesa e il suo potenziamento politico-territoriale erano sovente posti da tali vescovi al servizio del consolidamento dell'autorità propriamente ecclesiastica e, di conseguenza, della frequenza e della regolarità della celebrazione liturgica, opera umana capace di attrarre il favore divino: un obiettivo condiviso con tutta la cristianità dell'epoca<sup>102</sup>. Per fare un esempio relativo a Bobbio: quando Ottone III, nel 998, intervenne in favore del monastero, fece presente che le "usurpazioni" rischiavano di togliere ai monaci i mezzi per prestare il loro *servitium* non solo all'imperatore ma perfino a Dio<sup>103</sup>, un "servizio" che quei beni rendevano possibile.

I vescovi del X e dell'XI secolo erano partecipi della spinta riformatrice viva non solo nei monasteri ma anche presso la corte imperiale. Le ricchezze delle Chiese dovevano servire a fondare «imprese durature quali monasteri

<sup>98</sup> D'Acunto, "Nostrum italicum regnum", pp. 154-158 (citazione da p. 158).

<sup>99</sup> Sulla critica alla vulgata storiografica secondo la quale Ottone I avrebbe attribuito il titolo comitale ai vescovi si veda Fumagalli, *Il potere civile dei vescovi italiani*; inoltre Bordone, *I poteri di tipo comitale*, pp. 103-107; D'Acunto, "Nostrum italicum Regnum", pp. 129-130; Toubert, *I poteri pubblici dei vescovi*; Sergi, *Poteri temporali del vescovo*. Va peraltro aggiunto che i vescovi stessi, a partire dal XII secolo, avrebbero poi amato portare il titolo comitale: Bordone, *I poteri di tipo comitale*, pp. 112-116; Gamberini, *Vescovo e conte*.

<sup>100</sup> Si veda ad esempio Rossetti, *Origine sociale e formazione dei vescovi*, p. 59; Ciccopiedi, *Diocesi e riforme*, pp. 15-18.

<sup>101</sup> Andenna, *Carolingi, vescovi e abati*, pp. 24-27. Per fare un esempio: Pietro, vescovo di Vercelli, nel 982 combatté i Saraceni al fianco dell'imperatore Ottone II in Calabria, e fu poi vittima dei seguaci di Arduino di Ivrea nel 997 (Gandino, *Orizzonti politici*, pp. 65-66).

<sup>102</sup> Ciccopiedi, *Diocesi e riforme*, p. 10.

<sup>103</sup> D'Acunto, *Letà dell'obbedienza*, pp. 7-8.

e cappelle o altari che accoglievano reliquie di santi»; erano pastori «solleciti della perfezione formale delle cerimonie liturgiche che accrescevano il fervore popolare e stimolavano la generosità dei benefattori»<sup>104</sup>. Era dunque necessario impedire ai signori laici un troppo stretto controllo sulle chiese locali (per cui Enrico II e il suo successore Enrico III intervennero più volte contro la simonia)<sup>105</sup> e ostacolare o regolamentare il matrimonio del clero (con iniziative che, indirettamente ma consapevolmente, andavano a impedire la dispersione del patrimonio ecclesiastico)<sup>106</sup>. I vescovi dell'area piemontese, oggetto di una recente ricerca, «proprio in virtù del loro reclutamento imperiale o comunque all'interno delle aristocrazie locali filo-imperiali (...) [erano] persone di indubbia moralità, colte, in grado di governare le diocesi loro affidate dal punto di vista sia politico sia religioso, partecipi spesso dello spirito di riforma proprio degli ambienti regi»: fondare e sostenere monasteri e canoniche regolari serviva a garantire la purezza della preghiera e la correttezza dell'azione liturgica; i luoghi di vita comune che erano anche un disincentivo al matrimonio del clero<sup>107</sup>.

È ora di ricordare qualche nome dei “collegi” dell'abate Pietroaldo, nel 1014 neovescovo di Bobbio, menzionati in recenti ricerche. Landolfo, forse di origine milanese, membro della cappella regia di Enrico II, divenne vescovo di Cremona nel 1005<sup>108</sup>: grazie al sostegno dell'imperatore si impegnò per il recupero dei beni della sua Chiesa, opponendosi sia ai suoi concittadini sia al marchese Bonifacio di Canossa e ad altri nobili. Le risorse di cui poté disporre gli servirono anche per formare e consolidare una clientela armata. Al suo nome è legata la costruzione, effettuata a sue spese, della chiesa di San Vittore, che volle diventasse un piccolo cenobio. Leone era un fedele seguace di Ottone III, amico di Gerberto di Aurillac (poi papa Silvestro II), autore di opere letterarie in difesa della posizione imperiale: intorno al 998 fu collocato dall'imperatore sulla cattedra di Vercelli<sup>109</sup>, e per la sua Chiesa ottenne diplomi che le assegnavano i beni che erano stati di Arduino di Ivrea. È stato notato che in questo modo, in nome della *res publica*, le circoscrizioni pubbliche venivano rese aree di dominazione signorile; qualche anno dopo, chiedendo aiuto all'imperatore Enrico II, Leone parlò infatti dei propri diritti sulla *sua* terra, sulla *sua* città, sui *suoi* castelli. Anche i vescovi di Arezzo Adalberto (1014-1021) e Teodaldo (1022-1036)<sup>110</sup> erano legati al sovrano già prima di diventare vescovi: il primo in quanto arcivescovo di Ravenna, il se-

<sup>104</sup> Rossetti, *Origine sociale e formazione dei vescovi*, p. 59. È noto che le stesse tombe dei vescovi, almeno a partire dal VI secolo, furono oggetto di particolare venerazione: Picard, *Le souvenir des évêques*, pp. 343-355.

<sup>105</sup> Capitani, *Immunità vescovili*, pp. 75-83; Tellenbach, *Impero e istituzioni ecclesiastiche*, pp. 26-30.

<sup>106</sup> Rossetti, *Origine sociale e formazione dei vescovi*, pp. 62-63.

<sup>107</sup> Ciccopiedi, *Diocesi e riforme* (citazione da p. 120).

<sup>108</sup> Andenna, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 30-35.

<sup>109</sup> Panero, *Una signoria vescovile*, pp. 53-105; Gandino, *Orizzonti politici*, pp. 74-81.

<sup>110</sup> Bougard, *I vescovi di Arezzo*, pp. 68-69.

condo in quanto fratello di Matilde di Canossa; hanno lasciato memoria di impegno nell'edilizia sacra e nella promozione della vita monastica riformatrice. Di Itolfo, vescovo di Mantova dal 1007 al 1037<sup>111</sup>, non conosciamo la provenienza (forse transalpina), ma egli compare in atti imperiali di grande rilievo riferiti all'area germanica; nel 1021 Enrico II e nel 1037 Corrado II gli riconobbero diritti e prerogative giurisdizionali, con documenti in cui furono puntualmente elencate le sedi pievane pertinenti all'episcopato. Itolfo è ricordato anche come il fondatore del monastero di Sant'Andrea nel suburbio di Mantova, cui donò terre e chiese. Infine si può ricordare Sigefredo, nipote di Adalberto Atto di Canossa, che dovette a Ottone II la sua nomina a vescovo di Parma (981); intorno al 983 egli fondò – alla presenza di Maiolo, abate di Cluny – il monastero di San Giovanni Evangelista, che divenne un centro di irradiazione della riforma<sup>112</sup>.

La Chiesa dell'inizio del secolo XI non era dunque una Chiesa corrotta, era una Chiesa diversa da quella che si sarebbe vista in seguito: plurale nella sua articolazione interna, pacificamente integrata in una compagine politico-militare che la proteggeva e alla quale dava prestigio e legittimazione, impegnata in una "riforma" che solo a posteriori sarebbe stata considerata contraddittoria e insufficiente.

##### 5. *Per concludere. Una nuova diocesi alla vigilia della rivoluzione*

Le logiche che portavano alla fondazione di nuove diocesi e i profili dei vescovi chiamati a reggerle videro grandi cambiamenti negli anni successivi a quelli in cui nacque la diocesi di Bobbio, cambiamenti che avrebbero reso improponibile un evento simile in seguito. Quando Enrico II – in coordinamento con i vescovi della provincia ecclesiastica milanese – ritenne opportuno rendere sede vescovile la località appenninica, lo fece secondo modalità non del tutto eccezionali (come si è visto altre diocesi stavano nascendo in quel periodo per volontà dei regnanti, sia in Germania che nell'Italia meridionale) e secondo logiche per nulla inconsuete: si trattava infatti di dare solidità istituzionale a un luogo di sicura fedeltà imperiale, posto lungo un importante tracciato stradale<sup>113</sup>, che avrebbe così potuto far fronte in modo più efficace agli attacchi dell'aristocrazia appenninica. Un rafforzamento di carattere non patrimoniale o signorile, ma spiccatamente ecclesiale: un vescovo non avrebbe mai cessato di essere tale, anche nel caso in cui i beni monastici fossero stati ceduti a laici; e ciò fa pensare che in quel momento, all'inizio dell'XI secolo, si sia data un'interpretazione sicuramente territoriale, e non personale, del governo diocesano.

<sup>111</sup> Gardoni, *Vescovi e città a Mantova*, pp. 221-224.

<sup>112</sup> Alberzoni, *La Chiesa cittadina*, p. 274.

<sup>113</sup> Si rinvia qui a Piazza, *Monastero e vescovado*, pp. 11-43 (oltre ovviamente al contributo di Valeria Polonio in questo volume); D'Acunto, *Letà dell'obbedienza*, p. 278.

Dagli anni Cinquanta del XI secolo in poi – e con una drammatica accelerazione durante il papato di Gregorio VII (1073-1085) – il «fondo dualistico»<sup>114</sup> presente nella mentalità dell'epoca favorì una netta bipartizione del campo: la riforma forte e intransigente voluta dal mondo monastico e dal papato si impose sulle iniziative meno radicali promosse fino allora dall'episcopato in coordinamento con il potere imperiale<sup>115</sup>. I vescovi che non si adeguarono alle direttive romane vennero travolti: furono accusati di favorire il concubinato per ogni tentativo di regolamentare il matrimonio del clero e soprattutto furono ritenuti simoniaci per quei legami con il massimo potere temporale che fino a pochi anni prima erano stati considerati perfettamente leciti (ora veniva considerato simoniaco non solo il passaggio di denaro, ma qualunque logica di scambio che potesse portare a una determinata elezione)<sup>116</sup>. L'unico legame di fedeltà che rimase lecito fu quello con la sede romana; non solo il diritto di istituire e abrogare le diocesi, ma la legittimità a operare come vescovo cattolico derivò, a partire da quel momento, dalla subordinazione al papa, per cui si può dire che l'accusa di simonia fosse la «sanzione politica che colpiva chi non accettava il primato della sede apostolica»<sup>117</sup>. Anche il vescovo di Bobbio si allineerà in seguito alla volontà papale, perfino andando contro gli interessi del suo monastero<sup>118</sup>.

I vescovi italiani saranno scelti, dopo il concordato di Worms (1122), senza condizionamenti imperiali<sup>119</sup>; verranno dai livelli intermedi della feudalità e perfino dai ceti cittadini<sup>120</sup>. L'immagine stessa del «buon vescovo», poco alla volta, muterà: non sarà più il nobile, colto e generoso amico del monarca e il difensore della sua città ma il sant'uomo fedele al papa, talvolta semplice e illetterato ma impegnato in un'intensa vita di pietà, zelante – in un rapporto dialettico e a volte conflittuale con i suoi stessi concittadini – nella lotta a sostegno della *pars ecclesiae (Romanae)*<sup>121</sup>. E gli imperatori dovranno fondare la loro legittimità e il loro stesso potere su altre basi<sup>122</sup>.

<sup>114</sup> La definizione è tratta da Violante, *Chiesa feudale*, p. 25.

<sup>115</sup> Rossetti, *Origine sociale e formazione dei vescovi*, pp. 60, 71-72; Ciccopiedi, *Diocesi e riforme*, p. 121: «non sono le idee a separare i riformatori romani dai vescovi che si opponevano al loro programma, ma il modello di chiesa cui pensano».

<sup>116</sup> D'Acunto, *L'età dell'obbedienza*, p. 21; Ciccopiedi, *Diocesi e riforme*, p. 105, 119.

<sup>117</sup> Ciccopiedi, *Diocesi e riforme*, p. 19, 98.

<sup>118</sup> Piazza, *Monastero e vescovado*, p. 110.

<sup>119</sup> Non casualmente Schwartz, *Die Besetzung*, termina il proprio studio con l'anno 1122.

<sup>120</sup> Violante, *Chiesa feudale*, pp. 125-126.

<sup>121</sup> Rossetti, *Origine sociale e formazione dei vescovi*, p. 59; sui rapporti tra papato e vescovi tra la fine del XII e il XIII secolo si rinvia a Alberzoni, *Città vescovi e papato*; Baietto, *Il papa e le città*.

<sup>122</sup> Nel 1111 Enrico V, contestando una proposta di accordo fatta da papa Pasquale II, denunciò come un'aggressione il fatto che gli si volesse togliere «investituras episcopatum et abbatiarum», senza le quali egli si chiedeva retoricamente «quid de nobis fieret, in quo regnum nostrum constaret». *Constitutiones et acta publica*, p. 150; D'Acunto, *L'età dell'obbedienza*, p. 289.

## Opere citate

- P. Aebischer, *La diffusion de plebs «paroisse» dans l'espace et dans le temps*, in «Revue de linguistique romaine», 28 (1964), pp. 143-165.
- Le agiografie di Vigilio, Massenzia, Adelpreto*, a cura di A. Degl'Innocenti, P. Gatti, Firenze 2013 (Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia, 4).
- Alba medievale. Dall'alto medioevo alla fine della dominazione angioina: VI-XIV secolo*, a cura di R. Comba, Alba (Cuneo) 2009 (Studi per una storia d'Alba, 5).
- M.P. Alberzoni, *La Chiesa cittadina, i monasteri e gli ordini mendicanti*, in *Storia di Parma, III: Parma medievale: poteri e istituzioni*, a cura di R. Greci, Parma 2010, pp. 261-321.
- M.P. Alberzoni, *Città vescovi e papato nella Lombardia dei Comuni*, Novara 2001 (Studi, 26).
- C. Alzati, *Per un ripensamento della provincia ecclesiastica. Le strutture della collegialità episcopale fra tarda antichità e medioevo*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, pp. 9-25.
- G. Andenna, *Carolingi, vescovi e abati in Italia settentrionale (secolo IX). Riflessioni sul "militare servitium" degli ecclesiastici*, in *Le origini della diocesi di Mantova*, pp. 3-34.
- G. Andenna, *Le istituzioni ecclesiastiche dall'età longobarda alla fine del XIV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Andenna, G. Chittolini, Azzano San Paolo (Bergamo) 2007, pp. 2-169.
- A. Ambrosioni, *Vescovo e città nell'alto medioevo: l'Italia settentrionale*, in *Vescovo e città nell'alto medioevo*, pp. 17-33.
- Arezzo nel medioevo*, a cura di G. Cherubini et al., Roma 2012.
- Atlas zur Kirchengeschichte*, Freiburg im Breisgau 1988<sup>3</sup>, trad. it. *Atlante universale di Storia della Chiesa*, Casale Monferrato-Città del Vaticano 1991.
- Atti del convegno su: Arezzo e il suo territorio nell'alto medioevo*, Arezzo, 22-23 ottobre 1983, Cortona (Arezzo) 1984.
- C. Azzara, *Lassetto del territorio*, in *Arezzo nel medioevo*, pp. 35-40.
- L. Baietto, *Il papa e le città. Papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto 2007 (Istituzioni e società, 9).
- R. Bauerreiss, *Vescovi bavaresi nell'Italia settentrionale tra la fine del X secolo e l'inizio dell'XI*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*, pp. 157-161.
- A. Benati, *La Chiesa bolognese nell'alto medioevo*, in *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. Prodi, L. Paolini, Bologna-Bergamo 1997, pp. 7-96.
- A. Benvenuti, *Fiesole: una diocesi tra smembramenti e rapine*, in *Vescovo e città nell'alto medioevo*, pp. 203-239.
- E. Boaga, *Nota storica sulle diocesi italiane*, in *Storia delle Chiese di Sicilia*, a cura di G. Zito, Città del Vaticano 2009, pp. 13-26.
- G.P. Bognetti, *La continuità delle sedi episcopali e l'azione di Roma nel regno longobardo*, in *Le chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800*, Spoleto (Perugia) 1960 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 7), pp. 415-454.
- R. Bordone, *I poteri di tipo comitale dei vescovi nei secoli X-XII*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del terzo convegno di Pisa: 18-20 marzo 1999, III, a cura di A. Spicciari, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 56), pp. 103-122.
- F. Bougard, *I vescovi di Arezzo nei secoli IX-XI: tra le responsabilità locali e i destini "nazionali"*, in *Arezzo nel medioevo*, pp. 63-71.
- G.P. Brogiolo, S. Gelichi *La città nell'alto medioevo italiano: archeologia e storia*, Roma-Bari 1998 (Quadrante Laterza, 93).
- P. Cammarosano, *Italia medievale: struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991 (Studi superiori NIS, 109).
- G. Cantino Wataghin, J.M. Gurt Esparraguera, J. Guyon, *Topografia della civitas christiana tra IV e VI sec.*, in *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean*, Atti del Convegno, Ravello 1994, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1996 (Documenti di Archeologia, 10), pp. 17-41.
- G. Cantino Wataghin, *Vescovi e territorio: l'Occidente tra IV e VI secolo*, in *Episcopus, civitas, territorium, Acta XV Congressus internationalis archaeologiae christianae, Toleti 8-12.9.2008*, edd. O. Brandt et al., Città del Vaticano 2013 (Studi di antichità cristiana, 65), pp. 429-459.

- D. Canzian, *Vescovi, signori, castelli: Conegliano e il Cenedese nel medioevo*, Fiesole (Firenze) 2000.
- O. Capitani, *Immunità vescovili ed ecclesiologia in età pregregoriana e gregoriana. l'avvio alla "restaurazione"*, Spoleto (Perugia) 1966.
- O. Capitani, *L'Italia medievale nei secoli di trapasso. La riforma della Chiesa (1012-1122)*, Bologna 1984.
- Capitularia Regum Francorum*, I, ed. A. Boretius, Hannoverae 1883; II, ed. A. Boretius, V. Krause, Hannoverae 1897 (MGH, Legum sectio, II).
- A. Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella Langobardia e nella Romania*, Torino 1979.
- M.L. Ceccarelli Lemut, *I rapporti tra vescovo e città a Volterra fino alla fine dell'XI secolo*, in *Vescovo e città nell'alto medioevo*, pp. 133-178.
- A. Chavarria Arnau, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma 2009.
- S. Chioatto, Asolo, in *Le diocesi d'Italia*, p. 120.
- G. Chittolini, "Quasi-città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in «Società e storia», 13 (1990), 47, pp. 3-26 (poi in G. Chittolini, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 85-104).
- C. Ciccopiedi, *Diocesi e riforme nel medioevo. Orientamenti ecclesiastici e religiosi dei vescovi nel Piemonte dei secoli X e XI*, Cantalupa (Torino) 2012 (Studia Taurinensia, 39).
- F. Claeys Bouuaert, *Diocèse*, in *Dictionnaire de droit canonique*, IV, Paris 1949, coll. 1257-1267.
- Codice diplomatico longobardo*, a cura di L. Schiaparelli, I, Roma 1929 (Fonti per la storia d'Italia. Carte, secolo VIII).
- Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Edizione bilingue, Bologna 2002<sup>2</sup>.
- Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, a cura di L. Weiland, Hannoverae 1893 (MGH, Legum sectio, IV).
- P. Coustant, *Epistolae Romanorum Pontificum et quae ad eos scriptae sunt*, I, 67-440, Parisiis 1721.
- E. Curzel, *Storia della Chiesa in Alto Adige*, Padova 2014 (Sophia. Didachè - Manuali - Storia delle chiese locali, 1).
- N. D'Acunto, *L'età dell'obbedienza: papato, impero e poteri locali nel secolo XI*, Napoli 2007.
- N. D'Acunto, "Nostrum italicum Regnum". *Aspetti della politica italiana di Ottone III*, Milano 2002.
- J.-P. Delumeau, Arezzo. *Espace et société, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son «contado» du VIII<sup>e</sup> au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1996.
- J.-P. Delumeau, *Le diocèse d'Arezzo, vers 1000 - vers 1220. Le gouvernement d'un vaste évêché toscan*, in *L'espace du diocèse*, pp. 325-341.
- Le diocesi d'Italia*, a cura di L. Mezzadri, M. Tagliaferri, E. Guerriero, 3 voll., Cinisello Balsamo (Milano) 2007-2008.
- I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1924 (Fonti per la Storia d'Italia. Diplomi, secolo X).
- U. Dovere, *La figura del vescovo tra la fine del mondo antico e l'avvento dei nuovi popoli europei*, in «Archivum historiae pontificiae», 41 (2003), pp. 25-49.
- E. Dupré Theseider, *Vescovi e città nell'Italia precomunale*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*, pp. 55-109.
- E. Ennen, *Storia della città medievale*, Roma-Bari 1975 (Biblioteca di cultura moderna, 773).
- Epistolae Romanorum Pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium II*, a cura di A. Thiel, I, Brunsbergae 1868.
- L'espace du diocèse. Genèse d'un territoire dans l'Occident médiéval (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di F. Mazel, Rennes 2008.
- G.G. Fagioli Vercellone, *Lanzoni, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, Roma 2004, pp. 685-688.
- A. Fatucchi, "Municipia" e diocesi altomedievali della Tuscia orientale, in *Atti del convegno su: Arezzo e il suo territorio*, pp. 55-71.
- L. Feller, *Les limites du diocèse dans l'Italie du haut Moyen Âge (VII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)*, in *L'espace du diocèse*, pp. 97-118 (trad. it. in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», 8 [2000], 1, pp. 177-191).
- C.D. Fonseca, *Gli assetti metropolitici del mezzogiorno tra Bisanzio e Roma*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, pp. 27-44.
- C.D. Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia meridionale e Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*, relazioni e comunicazioni nelle Se-

- conde Giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1975), Roma 1977 (Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum, 12), pp. 43-66.
- C.D. Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista. Gli episcopati e le cattedrali, in I caratteri originali della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari 2006 (Centro di Studi Normanno-Svevi Università degli Studi di Bari, Atti, 16), pp. 335-348.
- C.D. Fonseca, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra l'XI e il XII secolo: i nuovi assetti istituzionali*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana"*, pp. 327-352.
- G. Forzatti Golia, *Istituzioni ecclesiastiche pavesi dall'età longobarda alla dominazione visconteo-sforzesca*, Roma 2002 (Italia Sacra, 68).
- A.P. Frutaz, *Le diocesi d'Italia nei secoli V e VI, in Dalla morte di Teodosio all'avvento di s. Gregorio Magno (395-590)*, Torino 1972<sup>3</sup> (Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri, 4), pp. 778-783.
- V. Fumagalli, *Il potere civile dei vescovi italiani al tempo di Ottone I, in I poteri temporali dei vescovi*, pp. 77-86.
- A. Gamberini, *Vescovo e conte. La fortuna di un titolo nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XV)*, in «Quaderni storici», 46 (2011), 3, pp. 671-695.
- G. Gandino, *Orizzonti politici ed esperienze culturali dei vescovi di Vercelli tra i secoli IX e XI*, in G. Gandino, *Contemplare l'ordine*, Napoli 2004, pp. 65-81.
- G. Gardoni, *Vescovi e città a Mantova dall'età carolingia al secolo XI*, in *Le origini della diocesi di Mantova*, pp. 183-246.
- G. Garzella, *Vescovo e città nella diocesi di Populonia-Massa Marittima fino al XII secolo*, in *Vescovo e città nell'alto medioevo*, pp. 297-320.
- S. Gasparri, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Langobardia*, a cura di S. Gasparri, P. Cammarosano, Udine 1990, pp. 238-306.
- S. Gasparri, *I vescovi italiani nell'età di Gregorio Magno*, in *Gregorio Magno, l'Impero e i "regna"*. Atti dell'incontro internazionale di studio (Fisciano 2004), a cura di C. Azzara, Firenze 2008 (Archivum Gregorianum, 14), pp. 101-120.
- A. Guillou, *L'organisation ecclésiastique de l'Italie byzantine autour de 1050 de la métropole aux églises privées. Administration et économie*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana"*, pp. 309-322.
- M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990.
- Gregorii I papae *Registrum epistolarum*, a cura di L.M. Hartmann, Berolini 1957 (MGH, Epistolarum, II).
- A. Grohmann, *Il recupero, la riutilizzazione e la distruzione dell'antico nelle città del territorio italiano nell'alto medioevo*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo: studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini, G. Petti Balbi, G. Vitolo, Napoli 2007, pp. 17-39.
- T. Guerrieri, *Modena-Nonantola*, in *Le diocesi d'Italia*, pp. 737-742.
- O. Guyotjeannin, *Les pouvoirs publics de l'évêque de Parme au miroir des diplômes royaux et impériaux (fin IX<sup>e</sup> - début XI<sup>e</sup> siècle)*, in *Liber largitorius. Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert*, Genève 2003, pp. 15-34.
- W. Hartmann, *Verso il centralismo papale (Leone IX, Niccolò II, Gregorio VII, Urbano II)*, in *Il secolo XI: una svolta?*, a cura di C. Violante, J. Fried, Bologna 1993 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 35), pp. 99-130.
- Iacopo da Varagine e la sua cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, a cura di G. Monleone, Roma 1941 (Fonti per la storia d'Italia. Scrittori, secolo XIII, 84-86).
- Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano, 1-7 settembre 1974, Milano 1977 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di studi medievali, 8).
- P.F. Kehr, *Italia Pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum...*, IV, Berolini 1909; VII/1, Berolini 1923; VII/2, Berolini 1925; VIII, Berolini 1935.
- W. Kurze, *Roselle - Sovana*, in *Vescovo e città nell'alto medioevo*, pp. 321-347.
- F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927 (Studi e testi, 35).
- M. Lauwers, *Territorium non facere diocesim. Conflits, limites et représentations territoriale du diocèse (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *L'espace du diocèse*, pp. 23-68.



- M. Lauwers, L. Ripart, *Représentation et gestion de l'espace dans l'Occident médiéval (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Rome et l'État moderne européen*, a cura di J.-Ph. Genet, Rome 2007, pp. 115-171.
- F.V. Lombardi, *San Marino-Montefeltro*, in *Le diocesi d'Italia*, pp. 1117-1123.
- A. Lucioni, *La diocesi di Alba dalla scomparsa a fine X secolo alla faticosa ripresa nei secoli XI e XII*, in *Alba medievale*, pp. 255-282.
- P. Majocchi, *Le città europee nell'alto medioevo tra storia e archeologia (secoli V-X)*, in «Reti medievali - Rivista», 11 (2010), 2 (< www.rivista.retimedievali.it >).
- I. Mazzini, *La terminologia della ripartizione territoriale ecclesiastica nei testi conciliari latini dei secoli IV e V*, in «Studi urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche», 43 (1974-1975), pp. 233-266.
- S. Mochi Onory, *Ricerche sui poteri civili dei vescovi nelle città umbre durante l'alto medio evo*, Roma 1930 (Biblioteca della Rivista di storia del diritto italiano, 2).
- C.G. Mor, *Sui poteri civili dei vescovi dal IV al secolo VIII*, in *I poteri temporali dei vescovi*, pp. 7-34.
- I. Musajo Somma, "Sancta Placentina ecclesia". *Una chiesa padana nello scontro tra "regnum" e "sacerdotium"*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 61 (2007), pp. 3-46.
- Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, atti del convegno di studi, a cura di M.L. Ceccarelli, S. Sodi, Ospedaletto (Pisa) 1995 (Opera nazionale pisana. Quaderni, 5).
- A. Niero, *La sistemazione ecclesiastica del ducato di Venezia*, in *Le origini della Chiesa di Venezia*, a cura di F. Tonon, Venezia 1987, pp. 101-121 (Contributi alla storia della Chiesa di Venezia, 1).
- Le origini della diocesi di Mantova e le sedi episcopali dell'Italia settentrionale (IV-XI secolo)*, a cura di G. Andenna et al., Trieste 2006 (Antichità altoadriatiche, 63).
- G. Otranto, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991.
- G. Otranto, *Linee per la ricostruzione delle origini cristiane e della formazione delle diocesi dell'Italia meridionale*, in *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VII secolo*, Soveria Mannelli 1991, pp. 45-79.
- G. Otranto, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana*, Bari 2010.
- G. Ortalli, *Torcello e la genesi di Venezia*, in *Torcello. Alle origini di Venezia tra Occidente e Oriente*, a cura di G. Caputo, G. Gentili, Venezia 2009, pp. 24-31.
- F. Panero, *Una signoria vescovile nel cuore dell'impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.
- M. Pellegrini, "Sancta pastoralis dignitas". *Poteri, funzioni e prestigio dei vescovi a Siena nell'alto medioevo*, in *Vescovo e città nell'alto medioevo*, pp. 257-296.
- M. Pellegrini, *Vescovo e città. Una relazione nel Medioevo italiano (secoli II-XIV)*, Milano 2009.
- A. Piazza, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)* (Testi, studi, strumenti, 13), Spoleto (Perugia) 1997.
- J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques: sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X<sup>e</sup> siècle*, Roma 1988 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 268).
- M. Polock, *Il sinodo romano dell'anno 850 nella contesa fra i vescovi di Arezzo e di Siena: rilettura del documento n. 18 dell'Archivio Capitolare di Arezzo*, in *Atti del convegno su: Arezzo e il suo territorio*, pp. 73-86.
- V. Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia Sacra, 67).
- I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, a cura di C.G. Mor, H. Schmidinger, Bologna 1979 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 3).
- L. Prosdocimi, *Gerarchia di norme, strutture ecclesiastiche territoriali e ordinamento delle chiese locali nel 'Decretum Gratiani'*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana"*, pp. 800-823.
- V. Ramseyer, *The transformation of a religious landscape. Medieval southern Italy, 850-1150*, Ithaca, N.Y.-London 2006 (Conjunctions of religion and power in the medieval past).
- D. Rando, *Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII. Il dinamismo di una chiesa di frontiera*, Trento 1990.
- Regesta Pontificum romanorum*, a cura di Ph. Jaffé, Lipsiae 1885-1888.
- Das Register Gregors VII.*, a cura di E. Caspar, Berlin 1920-23 (MGH, Epistolae selectae, 2).
- M. Ronzani, *Eredità di Gregorio VII e apporto originale di Urbano II nel privilegio apostolico del 22 aprile 1092*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, pp. 59-80.
- M. Ronzani, *L'organizzazione ecclesiastica in età longobarda*, in *Arezzo nel medioevo*, pp. 41-44.

- G. Rossetti, *Origine sociale e formazione dei vescovi del 'Regnum Italiae' nei secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana"*, pp. 57-88, ristampato in *Percorsi di Chiesa nella società medioevale*, Pisa 2011, pp. 217-250.
- G. Schmiedt, *Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo occidentale*, Spoleto 1974 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 21), pp. 503-608.
- G. Schwartz, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den Sächsischen und Salischen Kaisern: mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, Leipzig-Berlin 1913 (rist. anast. Spoleto 1993). *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1888 (MGH).
- G. Sergi, *Poteri temporali del vescovo: il problema storiografico*, in *Vescovo e città nell'alto medioevo*, pp. 1-16.
- A.A. Settia, *L'alto medioevo*, in *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco (Chiese d'Italia, 1), Roma 1998, pp. 75-117.
- A.A. Settia, *L'alto medioevo ad Alba: problemi e ipotesi*, in *Alba medievale*, pp. 23-55.
- A.A. Settia, *Barbari e infedeli nell'alto Medioevo italiano: storia e miti storiografici*, Spoleto (Perugia) 2011 (Collectanea, 26).
- A.A. Settia, *Città effimere, chiese e santi nella dinamica degli insediamenti*, in *Il viaggio della fede. La cristianizzazione del Piemonte meridionale tra IV e VIII secolo*, Atti del convegno di Cherasco, Bra, Alba, 10-12 dicembre 2010, a cura di S. Lusuardi Siena, E. Gautier di Confiengo, B. Taricco, Alba-Bra-Cherasco 2013, pp. 53-70.
- A.A. Settia, *"Fare Casale ciptà": prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia, Brescia, 21-25 settembre 1987, Roma 1990, pp. 675-715; ristampato in *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991 (Italia Sacra, 46), pp. 349-389.
- S. Sodi, *La diocesi di Pisa dalle origini all'alto medioevo*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, pp. 45-57.
- A. Spicciati, *Questioni di confini diocesani nella Tuscia altomedievale: la controversia tra Lucca e Pistoia dell'anno 716*, in *La Tuscia nell'alto e pieno medioevo. In memoria di Wilhelm Kurze*, a cura di M. Marrocchi, C. Prezzolini, Firenze 2007, pp. 227-240.
- Storia delle Chiese di Puglia*, a cura di S. Palese, L.M. de Palma, Bari 2008.
- Storia delle Chiese di Sicilia*, a cura di G. Zito, Città del Vaticano 2009.
- G. Tabacco, *La città vescovile nell'Alto Medioevo*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino 1987 (Biblioteca di cultura storica, 165), pp. 327-345.
- K. Tabata, *Città dell'Italia nel VI secolo D.C.*, «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie», s. IX, Roma 2009.
- G. Tellenbach, *Impero e istituzioni ecclesiastiche locali*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana"*, pp. 21-40.
- P. Toubert, *Frontière et frontières: un objet historique*, in *Castrum 4. Frontières et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque d'Erice-Trapani, 18-25 septembre 1988, Roma-Madrid 1992, pp. 9-17.
- P. Toubert, *I poteri pubblici dei vescovi del regno d'Italia nei secoli X-XI*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI*, Torino 1995, pp. 3-24.
- Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*, II/I, Berlin 1956; II/II, Berlin 1957 (MGH, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae, II).
- S. Vareschi, *Storia, tradizione, leggenda nella "Passio Sancti Vigili"*. *Studio di una fonte agiografica*, in *Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea*, atti del convegno, Trento, 12-13 ottobre 2000, a cura di R. Codroico, D. Gobbi, Trento 2000 (Bibliotheca Civis, 16), pp. 235-257.
- Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Pistoia, 16-17 maggio 1998, a cura di G. Francesconi, Pistoia 2001 (Biblioteca storica pistoiese, 6).
- Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*, atti del II convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 sett. 1961), Padova 1964 (Italia sacra, 5).
- C. Violante, *"Chiesa feudale" e riforme in Occidente (secc. X-XII). Introduzione a un tema storiografico*, Spoleto (Perugia) 1999 (Studi, 9).
- C. Violante, *Le istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale durante il medioevo: province - diocesi - sedi vescovili*, in C. Violante, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1987, pp. 35-62 (ed. orig. 1971).

- C. Violante, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centroset-  
tentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle cam-  
pagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, Spoleto (Perugia) 1982 (Settimane di  
studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 28), pp. 963-1162.
- S. Weinfurter, *Heinrich II. (1002-1024). Herrscher am Ende der Zeiten*, Regensburg 1999.
- E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina  
d'Italia (6.-8. secolo)*, Bari 1998.

*Abstract*

*Bishops and dioceses in Italy before the 12<sup>th</sup> century. Sees, spaces, profiles*

The first part of this study revolves around the relationship between episcopal churches, cities and territories from Late Antiquity to the Middle Ages. It is often taken for granted that civil and ecclesiastical jurisdictions coincided, but the analysis of single cases shows an absence of such automatic processess. The ensuing discussion will clarify those factors which led to the birth of new dioceses during the early Middle Ages, i.e. before the reformed Church established that changes to the ecclesiastical geography could be made only by papal order. The issue concerning the relationship between the episcopal see and the surrounding territory will be subsequently tackled: we can affirm that at least in Italy, the spatial dimension of diocesan government, which had been acquired during the 4<sup>th</sup> or 5<sup>th</sup> century, was not weakened to the extent of disappearing. Finally, I will describe the profile of 10<sup>th</sup> and 11<sup>th</sup> century north Italian bishops: their origins, social standing, web of relationships, personal qualities, and actions in defence of the rights held by the local Church.

*Keywords:* Late Antiquity; Middle Ages; 5<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> century; Italy; historiography; territory; bishops; dioceses; boundaries

Emanuele Curzel  
Università di Trento  
emanuele.curzel@unitn.it